



La narrazione e la comunicazione del sapere

sezione coordinata da Massimo Leone, Università di Torino

Esiste un sapere individuale, depositato nella memoria di ciascuno e attivato volontariamente o meno a seconda delle circostanze, ma s'intreccia costantemente con il sapere condiviso da una comunità. L'ordito dell'intreccio è offerto dalla lingua, il tessuto si risolve in un'enciclopedia. L'intarsio d'individuale e collettivo può seguire regole precise, come nelle società in cui la gestione del sapere sia finemente codificata. Agli albori dell'era moderna, per esempio, l'individuo colto conosceva la geografia del mondo non tanto attraverso l'esperienza personale, o l'esposizione casuale a racconti e immagini, ma per il tramite di un corpus di testi quasi canonico che lo consigliavano sulla forma del pianeta. L'*Itinerario* (1510) di Ludovico de Varthema non era semplice frammento della conoscenza pubblica sul mondo, ma ne era perno essenziale attorno a cui ruotavano tanto l'immaginazione individuale che quella collettiva. Per un giovane erudito di metà Cinquecento, la Persia, lungi dall'essere oggetto di un'idea soggettiva, era invece blocco di conoscenze compatto, ancorché impreciso o persino falso, condiviso con gli altri eruditi della stessa epoca. Il sapere si costruiva pur sempre come narrazione. La *Monstrorum historia* (1642) di Ulisse Aldrovandi descriveva, sì, il sapere sui mostri, però soprattutto lo metteva in scena con la parola e con le immagini; la maggior parte di ciò che vi si narrava era falso, era un sentito dire riportato. Eppure sarebbe scorretto paragonarlo alle bufale della pseudo-comunicazione scientifica contemporanea. La semiotica può giocare un ruolo essenziale nello studiarle proprio perché la loro pericolosità sociale non deriva da essere altrettanto false quanto i mostri di Aldrovandi, bensì dal fatto di circolare in un brodo d'incertezza epistemica per cui non si vede all'orizzonte alcun giustiziere. L'accesso istantaneo a percorsi di conoscenza fulminei attraverso il mare magnum del web sta mettendo a repentaglio il concetto stesso di comunità scientifica e, ancora più in profondità, quello di senso comune: le regole che codificano l'innesto dei saperi individuali in quello condiviso sono in fibrillazione. La costituzione del sapere moderno coincide con la nascita d'istituzioni e iniziative tese proprio a guidare la dialettica fra *langue* e *parole* della conoscenza. Si pensi alle grandi accademie linguistiche, fondate perlopiù da sovrani gelosi di custodire l'unità del sapere tanto quanto quella dei loro regni (e in funzione di essa), e oggi ridotte a reliquia, pateticamente alle prese con l'ignoranza ambiente. Un "arrêté du Consulat" del 13 maggio 1801 prescriveva in dettaglio l'abito degli accademici di Francia: "habit, gilet ou veste, culotte ou pantalon noirs, ornés de broderies en feuilles d'olivier en soie vert foncé, chapeau à la française". Non era un capriccio: vestirsi allo stesso modo, senza mai sottomettere l'eleganza al brio individuale, significava assoggettarsi all'idea di un'istituzione la cui finalità principale era quella di custodire la lingua in quanto *langue*, non in quanto *parole*. Nei secoli successivi, e soprattutto nell'era dell'economia del narcisismo globale, gangli perniciosi della semiosfera digitale incoraggiano a coltivarsi come produttori di una *parole* del sapere, obliando completamente che questa conoscenza individuale non ha frutto se non si rapporta a un conoscere condiviso. Amiamo i siti web del "fai da te" della conoscenza (la *citizens' knowledge* in tutte le sue salse) ma scordiamo che, affinché la narrazione del sapere abbia un senso, è necessario che questo s'istituzionalizzi e si codifichi, anche o forse soprattutto tramite la costituzione di gerarchie del sapere. Come potrebbe, altrimenti, giustificarsi l'insegnamento, se non come una disposizione di coloro che sanno di più verso coloro che sanno di meno?

I brevi saggi raccolti in questa sezione, viaggiando fra epoche e saperi diversi, affrontano queste spinose questioni concentrandosi sulla sfera economica (Turri) e sociologica (Vinci).

